

L'autopsia conferma: il detenuto è stato stroncato da overdose

Il caso. Altri esami dovranno stabilire la concentrazione di eroina risultata fatale. La procura ha aperto un'inchiesta per capire dove e da chi l'uomo possa aver rimediao la droga. Il consigliere D'Onofrio ha "interrogato" l'assessore Paruolo

Gianluca Rotondi

Morte in conseguenza di un altro reato. È l'ipotesi d'accusa con la quale il pm Maria Gabriella Tavano ha aperto un'inchiesta per far luce sulla morte di C.B., un detenuto bolognese di 39 anni trovato senza vita all'alba di venerdì in una cella della Dozza. Se, come sembra, l'ipotesi del decesso per overdose dovesse essere confermata anche dagli esami tossicologici, le indagini della procura dovranno chiarire dove e da chi il detenuto in permesso premio possa aver rimediao l'eroina che gli è poi risultata fatale. Oggetto dell'inchiesta saranno anche le condizioni di vigilanza all'interno del carcere. A far propendere per la morte da overdose c'è il passato recente del detenuto, ma non solo. Nel corso di una perquisizione effettuata subito dopo il rinvenimento dell'uomo, gli agenti hanno trovato nella sua cella un piccolo quantitativo di eroina. L'uomo, condannato a dieci anni e con ancora un residuo da scontare, era uscito dalla Dozza in permesso domenica 4 dicembre per farvi rientro cinque giorni dopo. Giovedì sera si è era regolarmente presentato in via del Gomitto e dopo esser stato perquisito e sottoposto al prelievo

delle urine, un passaggio obbligato per chi ha avuto pro-

blemi di droga e rientra da un permesso, era tornato nella sua cella. Poche ore più tardi però il suo cuore si è fermato: il personale di guardia l'ha trovato adagiato senza vita nella sua branda. Una ricostruzione che non consente di sciogliere alcun dubbio sulla provenienza

della droga. Se è vero che il detenuto era stato perquisito, è altrettanto vero che un piccolo quantitativo di eroina potrebbe essere stato occultato dal detenuto. L'inchiesta della procura mira proprio a rispondere a questi interrogativi.

Ieri pomeriggio, intanto, il medico legale Giuseppe Fortuni ha eseguito l'autopsia sul corpo

dell'uomo. Dall'esame sarebbero emersi particolari in grado di certificare la morte per overdose: sul corpo dell'uomo, infatti, sarebbe stato trovato un buco sul braccio. Una puntura molto recente. La risposta definitiva sulle cause della morte la forniranno come sempre in questi casi gli esiti degli esami tossicologici che diranno, se di

overdose si è trattato, quale sostanza e in quale concentrazione gli è stata fatale. Del decesso si è parlato ieri in Consiglio comunale grazie ad una domanda di attualità proposta dal consigliere del Cantiere, Serafino D'Onofrio, che, dopo aver

ricordato un episodio analogo avvenuto nel 2004 e ripercorso la triste fine di una bosniaca

suicidatasi una settimana più tardi, ha chiesto all'assessore alla Sanità Giuseppe Paruolo se e quando la direzione del carcere ha avvertito del grave episodio il Garante dei diritti dei detenuti e se è vero che nel 2004 si sono registrati alcuni casi di positività all'indagine Mantoux (per la Tbc, ndr) con conseguente richiesta di causa di servizio da parte di operatori della polizia penitenziaria. Il consigliere ha poi "interrogato" l'assessore sul ricovero, avvenuto il 13 ottobre, di due detenuti nel reparto "infettivi" dell'ospedale di Piacenza chiedendo inoltre se risulta che nel maggio scorso una detenuta sia stata ricoverata a Bologna con sintomi della Tbc, dopo che la sua compagna di cella era stata ricoverata dieci mesi prima per gli stessi motivi. Circo stanza, quest'ultima, già oggetto di un'interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Diliberto dei comunisti italiani. Sull'argomento è intervenuto anche il circolo "Chico Mendes", sezione bolognese del movimento "Medicina democratica", da anni impegnato nel segnalare le condizioni di «sovrappollamento e invivibilità» del penitenziario. Secondo l'associazione, «la condizione edilizia e logistica della Dozza è

di inagibilità».

NELLA CELLA
DELLA VITTIMA
GLI AGENTI
HANNO TROVATO
UN PICCOLO
QUANTITATIVO
DI STUPEFACENTE

IL GARANTE

«Si tratta di un episodio molto grave ed estremamente doloroso, ma che non deve in alcun modo inficiare la validità del sistema dei permessi e delle misure alternative previste per i detenuti tossicodipendenti». Così l'avvocato Desi Bruno, garante dei detenuti, sul decesso, all'alba di venerdì, dell'uomo trovato senza vita alla Dozza per sospetta overdose. «In questi casi si corre il rischio di generalizzare e di dare la colpa ad un percorso alternativo che, per i tossicodipendenti, resta l'unica possibilità praticabile». Il Garante non è stato avvisato della tragedia ma una volta appresa la notizia si è messo in contatto con la direzione del carcere e col magistrato di sorveglianza.

